

CARLO PERELLI, *Il telaio e la trama. Reti di comunità ed azione territoriale in Sardegna*, Milano, Franco Angeli, 2020

Il bel titolo di questo volume – *Il telaio e la trama* – sembra richiamare per metafora almeno due visioni che hanno a che fare con l’“arte” della ricucitura di territori fragili.

Una prima rimanda a quel “rammendo delle periferie”, auspicato e incoraggiato dall’architetto e senatore a vita Renzo Piano, che propone la riqualificazione e la rigenerazione dei territori del margine (in particolare urbano) come una vera e propria sfida per ripensare l’urbanistica e il territorio contemporaneo e come scommessa per il futuro. La seconda prende origine dalla tradizione tessile, in particolare quella delle donne, che hanno fatto del telaio quasi uno strumento di *empowerment* sociale nel territorio trattato nel volume. Ma a ben guardare, proprio il territorio cui è dedicato lo studio di Carlo Perelli – la Sardegna – s’incrocia per traslazione con l’arte di Maria Lai (1919-2013), singolare e poliedrica artista, sarda e universale, che ha attraversato tutto il XX secolo. Perché è proprio con il telaio, la tessitura e il filo che Maria Lai si esprime e intesse i suoi lavori, come i suoi *Libri* e le sue *Geografie* che con composizioni di stoffe, fili e ricami diventano carte, mappe e costellazioni immaginarie per leggere il mondo, ma che diventano anche vera e propria trama territoriale e comunitaria. In particolare come è stato con la realizzazione della sua opera più famosa: *Legarsi alla Montagna*. Nel 1981, in una memorabile performance che vide il coinvolgimento degli abitanti, fra cui donne, bambini e vecchi, l’artista legò con oltre una ventina di chilometri di nastri di stoffa di colore celeste tutte le case e le vie del suo paese di nascita, Ulassai in Ogliastra (in provincia di Nuoro), per poi legare ancora, con l’aiuto di scalatori, le fettucce di stoffa al Monte Gedili che lo sovrasta. E il senso profondo di questa potente *azione artistica collettiva di trame* che ha avuto un lungo e travagliato periodo di gestazione, e che a sua volta si

richiama alla mitologia di una vecchia leggenda locale – come ci ricorda il documentario di quarant’anni fa dell’artista Tonino Casula (<https://www.raiplayradio.it/video/2019/05/Legarsi-alla-montagna-di-Maria-Lai-7f04b95b-4885-4395-b7d7-23c4a9c7c3c0.html>) – sta in qualche modo, forse inconsapevolmente, a monte degli interrogativi e dei temi affrontati proprio in *Reti di comunità e azione territoriale in Sardegna*: le aree interne, le politiche di sviluppo locale, i luoghi e le storie della cooperazione comunitaria, il patrimonio comune, nonché i quadri progettuali in cui si incarnano le esperienze analizzate da Perelli, dove lo spopolamento e la fragilità dei sistemi locali mettono in discussione proprio la sopravvivenza di certi luoghi. Così, proprio la tradizione tessile delle donne, mentre «le mani invecchiano», può diventare «prodotto turistico esperienziale» volto al trasferimento di competenze alle nuove generazioni (p. 80).

Per altro verso, queste visioni di ricucitura territoriale su richiamate, si ritrovano a loro modo dentro al dibattito attuale sulla *Public Geography* nel quale si inserisce esplicitamente questo lavoro, come ci segnala l’autore fin dalla sua introduzione.

Il caso qui osservato è quello di una comunità situata in una regione storica e geografica della Sardegna, la Marmilla nella provincia di Oristano: per intenderci, lì dove si trova il noto complesso nuragico di Barumini, unico sito Unesco Patrimonio dell’Umanità dell’isola, dove svetta anche il Monte Arci, con il suo Parco e il Museo dell’Ossidiana (la cui lavorazione rimonta alle prime fasi della colonizzazione neolitica della Sardegna), e dove, per dirla tutta, si può visitare il paese natale di Antonio Gramsci: Ales. Si tratta più in particolare dell’Unione dei comuni del Parte Montis, composta da 6 piccolissimi comuni del centro dell’isola. Gli abitanti del Parte Montis messi tutti insieme non superano le 7.000 anime: l’agglomerazione più grande, Mogoro (che accoglie dal 1961 la Fiera dell’artigianato artistico e del tappeto della Sardegna, nota anche per le sue cantine e sede, fra l’altro, del Bifoto-Festival di fotografia in Sardegna, nato nel 2011), conta appena più di 4.000 residenti; quelle più piccole, come Pompu e Siris, non superano i 250.

Eppure, nonostante l'esiguità demografica e di scala del caso in questione, la rilettura critica dei processi territoriali qui analizzati potrebbe mostrare una valenza emblematica di quest'esempio di cooperazione territoriale locale, la cui analisi procede a partire da una ricerca che prende avvio nel 2015, nell'ambito di progetti su turismo, territorio e pianificazione promossi dal Crenos (Centro Ricerche Economiche Nord Sud delle Università di Cagliari e di Sassari), all'interno dei quali l'autore ha realizzato un solido programma di indagine, con inchieste, raccolta dati, interviste e osservazioni, fondate anche sull'osservazione delle pratiche di negoziazione fra i sindaci del territorio e i funzionari della Regione Autonoma della Sardegna.

I primi capitoli del volume sono dedicati a una sintesi critica sullo sviluppo locale, riferendosi all'approccio teorico e alle ricerche coordinate da Giuseppe Dematteis nei primi anni 2000 sul cosiddetto *modello SLoT* (Sistema Locale Territoriale), focalizzate sull'analisi delle reti, del milieu e delle *territorialità soggettive*. Con un'argomentazione accurata e una disamina puntuale, la riflessione prosegue sulle questioni delle aree interne in Italia e sullo sviluppo locale in Sardegna, svolgendo il filo dello stato dell'arte bibliografico territorialista e muovendosi fra i lavori come quelli di F. Governa (*Ripensare lo sviluppo locale*, 2014) che hanno segnato negli ultimi anni il dibattito in Italia e quelli curati di recente da A. Corsale e G. Sistu (*Sardegna, Geografie di un'isola*, 2019) focalizzati sull'isola. Il capitolo 5 si apre con un titolo molto esplicito, che dà il tono allo svolgimento della parte centrale e più originale del lavoro: "Cooperare per resistere: il Parte Montis". Si tratta qui di seguire progressivamente la strutturazione di una trama che si annoda fra assetti e azioni di carattere più rigido, come quelli segnati dalle politiche e dalla programmazione territoriale regionale, e si dipana con quelli più fluidi caratterizzati da *territorialità soggettive locali*. Il processo di integrazione sovracomunale è così ricostruito nel contesto di gerarchie territoriali interne e attraverso l'emergere di attori locali e di forme di associazionismo, andando a ricercare esperienze destinate ai servizi alla cittadinanza (dai progetti "paese diffuso" alle comunità per anziani ed altri micro-progetti pilota), per poi procedere all'osservazione

di una connotazione particolare dello SloT, la cui declinazione muta qui in SLOT: ovvero in Sistema Locale dell'Offerta Turistica, dove la scommessa della “*mise en tourisme*” del Parte Montis, a partire dalle valenze del suo patrimonio territoriale tesse nuove trame che mostrano interessanti dinamiche culturali, come ad esempio quella dell'associazione *Mariposas de Sardinia*, raccolte dall'autore.

Qui siamo abbastanza lontani dagli attrattori urbani e dalla polarizzazione metropolitana: siamo nelle ricuciture ortopediche nei “territori dell'osso”, per riadattare un'espressione cara a Manlio Rossi Doria (1958). In questo senso il volume ha il merito di (ri)portare l'attenzione su micro-processi di natura sociale, culturale e di progettualità amministrativa che caratterizzano tanti territori marginali in Italia. Nella fattispecie un territorio ancor più periferico se si tiene conto della questione dell'insularità che è sempre presente nel dibattito politico in Sardegna e nelle rivendicazioni regionali rispetto allo Stato. Il racconto ha l'ambizione di travalicare l'esperienza locale. Soprattutto quando la ricostruzione dei processi con la configurazione delle reti osservate è tesa a far emerge quelle intelligenze locali e quelle sfide che dal basso possono superare in qualche modo “un discorso pubblico polarizzato, da un lato su immagini dell'isola paradiso dove il sole si ferma più a lungo, e dall'altro, attorno alla catastrofe delle comunità in scadenza (ravvicinata), condannate da un fatalismo diffuso che slitta lentamente verso l'impotenza” (p. 177). *Il telaio e la trama. Reti di comunità ed azione territoriale in Sardegna* contribuisce così a continuare a riflettere su interrogativi cruciali che attengono alle tensioni contraddittorie dell'istituzionalizzazione dello sviluppo locale, prese fra tendenze di omologazione standardizzata delle procedure di pianificazione e percorsi di sviluppo specifici dei luoghi (e delle reti di luoghi), rilanciando inoltre la questione dibattuta e sempre attuale della riproducibilità e/o della trasferibilità dei processi e delle esperienze locali.

(Raffaele Cattedra)